

l'attesa

Altra giornata frenetica per la sorte della giovane leccese in stato vegetativo persistente. Dopo una serie di annunci e smentite, ancora rinviato il trasferimento in Friuli, per la frenata dei responsabili dell'istituto: «Sempre disponibili ad accoglierla, a patto che la Regione sia con noi» La Roccella: il Friuli segua la nostra direttiva

TETTAMANZI «Vita, diritto fondamentale Ma parlarne soltanto non basta»

«G li attentati alla vita sono diversissimi e riguardano tante persone umane». Così l'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, dopo la Messa celebrata ieri nel cantiere dell'Altra Sede della Regione Lombardia, ha spiegato come le parole della sua omelia, nella quale ha parlato di «diversi attentati alla vita», non riguardassero solo il caso di Eluana Englaro. Anche se è evidente che Tetta-



manzi ha ben presente la situazione della giovane leccese, proprio nei giorni in cui sembrerebbe vicino il trasferimento a Udine. «Se il diritto fondamentale alla vita di ogni essere umano non viene riconosciuto e garantito, tutto il parlare che si fa sui diritti umani non è una realtà vera e concreta ma rimane, appunto, un parlare e basta», ha aggiunto Tettamanzi. E a chi gli chiedeva se fosse rimasto sorpreso per alcune reazioni politiche al suo discorso di Sant'Ambrogio, nel quale il cardinale ha invitato al dialogo e all'accoglienza verso i fedeli di altre religioni, Tettamanzi ha detto: «Metà sì e metà no. Io ho fatto un'ampia riflessione nella quale ho esortato tutti al rispetto e alla tutela del diritto di culto, che è un diritto fondamentale dell'uomo, indipendentemente dai colori politici e dalle diverse confessioni religiose».

SCOLA «Dobbiamo lasciar spazio ai testimoni» Il Patriarca racconta donne coraggiose

DA VENEZIA

Sul caso di Eluana Englaro, bisogna «lasciar parlare i testimoni». Lo ha detto ieri sera a Venezia il patriarca Angelo Scola durante un incontro. Dopo aver ribadito che «nessuno ha provato che l'alimentazione e l'idratazione non siano l'estensione della dimensione che naturalmente deve essere soddisfatta in ogni vivente», Scola ha portato alcuni esempi di «testimonianze» che ha ascoltato personalmente. «La settimana scorsa - ha raccontato - sono stato da una famiglia dove c'è una donna di 32 anni che sembra però una bambina ratttrappita, in uno stato molto simile a quello che può essere quello di Eluana, solo che è nata così. La mamma l'aveva in braccio, perché la tiene in braccio 11 ore al giorno,

affinchè si alimenti col sondino. C'erano dei quadri dai colori stupendi, e questa donna, la mamma - ha proseguito Scola - mi ha accolto e mi ha detto: "Dipingi questi quadri perchè vedo la risposta degli occhi di mia figlia ed è il mio modo di farle compagnia". Io mi sentivo un verme, un poveretto, al paragone di una donna così. Lei ha fatto un grande sorriso e, con la figlia in mano, mi ha detto "Questo è il mio premio, è il premio della mia vita". «Posso citare anche la moglie di un mio amico, Gianni - ha aggiunto il Patriarca - che con tutta la famiglia si dà i turni e lo accudisce, e che ha proposto a tutti gli amici di ritrovarsi tutte le settimane: vanno a dire il rosario sopra Lecco nel piccolo Santuario della Rovinata. E tutta questa gente - ha concluso - percepisce che questo nostro amico vive».



DIRITTO ALLA VITA

Eluana, scaricabarile tra clinica e Regione

La casa di cura: la politica condivide il nostro percorso Il presidente Tondo non raccoglie: è un rapporto tra privati

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

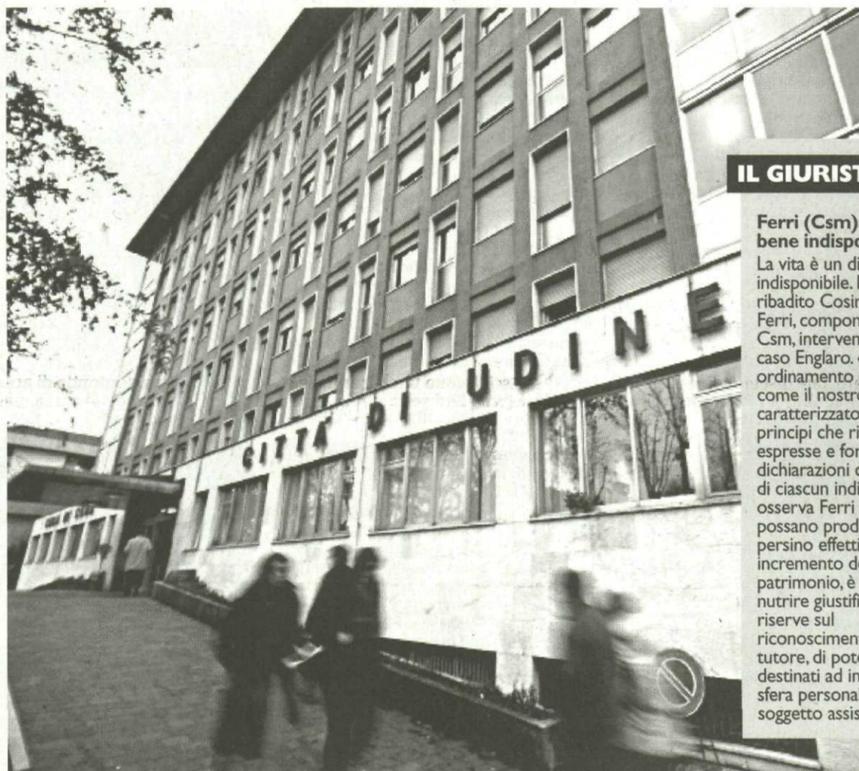
Un passo indietro. L'arrivo Udine di Eluana Englaro «non è questione dei prossimi giorni». Lo ha precisato Claudio Riccobon, amministratore delegato della clinica "Città di Udine" che potrebbe ospitare la giovane in una stanza "privata", seppur all'interno dell'edificio, dove sarà assistita da 25 volontari estranei all'istituto. Per circa 15 giorni, tanti ne basterebbero per accompagnare Eluana alla morte. Ma - ha precisato Riccobon - «la Regione si prenda la responsabilità di condividere questo percorso di pietà». Il governatore del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, ha subito osservato che si tratta di un accordo tra privati, la clinica e la famiglia Englaro, e che lui, in sostanza, non può farci niente. Ha tuttavia ricordato, il presidente, che la Regione è sostanzialmente autonoma dallo Stato in materia sanitaria. Nient'affatto, gli ha replicato il sottosegretario Eugenia Roccella, sollecitando di nuovo il Friuli Venezia Giulia a seguire l'atto d'indirizzo di Sacconi. E larga parte della maggioranza al governo della Regione si schiera con Sacconi e Roccella, piuttosto che Tondo. Lo fa anzitutto l'Udc, che in Friuli Venezia Giulia è uno dei componenti della maggioranza. Angelo Compagnon, segretario regionale del partito, fissa intanto un primo paioletto: «Nutrizione e idratazione fanno parte dei livelli essenziali assistenziali tutelati dalla Costituzione Italiana ed è compito dello Stato garantire il rispetto di questi diritti in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale». Compagnon pianta poi un secondo paioletto (che assume un valore politico, tanto da prefigurare anche una possibile verifica all'interno della maggioranza): «La Regione in materia di sanità ha competenze concorrenti con quelle dello Stato ed ha autonomia solo in campo finanziario ed organizzativo; non può però opporsi alle direttive del Governo - precisa Compagnon - quando si tratta di tutelare il diritto alla vita e alla salute, beni indisponibili e non usufruibili secondo criteri di carattere regionale». Puntualmente d'accordo con Sacconi - che invece era stato

accusato dall'amministratore delegato della casa di cura di «lanciare intimidazioni» - l'Udc tira in ballo anche l'assessore alla sanità Vladimir Kosic, vicinissimo a Tondo. «Noi dell'Udc siamo fermi alle dichiarazioni dello scorso mese dell'assessore alla salute Kosic, che fece chiaramente intendere come nelle strutture sanitarie della nostra

In Friuli Udc e Lega escono allo scoperto. Compagnon (centristi): giuste le direttive del governo quando si tratta di tutelare il diritto alla vita e alla salute Fontanini (Carroccio): pronti alla mobilitazione per difendere la vita

Regione si venga per curarsi e non per interrompere il sostentamento ordinario di base, rappresentato appunto dalla nutrizione e dall'idratazione». La Lega Nord, partito di maggioranza, si spinge addirittura oltre: con un altolà puntuale a Tondo. «A fondamento della nostra alleanza c'è una carta dei valori che ha al centro la persona e nella fattispecie la vita - afferma Pietro

Fontanini, segretario regionale del Carroccio e presidente della Provincia di Udine - . Il presidente Tondo, quindi, non può smarcarsi. Noi, dunque, diciamo di no, e chiamiamo quanti altri credono in questi valori alla mobilitazione». Secondo Fontanini, dovrebbero esplicitamente pronunciarsi anche gli assessori che credono nella vita. «È una vicenda angosciante», ammette Isidoro Gottardo, Fi, coordinatore regionale del Pdl. «Ho il massimo rispetto per la famiglia Englaro, comprendo anche chi gli sta vicino, ma la vita è un valore non negoziabile, per questo - afferma Gottardo, tra l'altro grande elettore di Tondo - ho apprezzato anzitutto l'assessore Kosic quando ha affermato che in questa Regione il pane e l'acqua deve essere garantito a tutti e che continua ad essere coerente con questa impostazione. E sono pure d'accordo perché si rispetti l'atto d'indirizzo del ministro Sacconi, che peraltro ci è molto vicino. Ritengo, infine, che questa vicenda non centra nulla con la battaglia sui diritti civili». Il presidente Tondo rischia, dunque, l'isolamento.



IL GIURISTA

Ferri (Csm): «Vita, bene indisponibile» La vita è un diritto indisponibile. Lo ha ribadito Cosimo Maria Ferri, componente del Csm, intervenuto sul caso Englaro. «In un ordinamento giuridico, come il nostro, caratterizzato da principi che richiedono espressioni e formali dichiarazioni di volontà di ciascun individuo - osserva Ferri - affinché possano prodursi persino effetti di incremento del suo patrimonio, è lecito nutrire giustificate riserve sul riconoscimento, al tutore, di poteri destinati ad investire la sfera personalissima del soggetto assistito».

la reazione

Nel mirino l'atto di indirizzo sul dovere di alimentare e idratare i pazienti in stato vegetativo. Che la Regione Lombardia ha già distribuito a tutte le strutture sanitarie del territorio

I radicali a gamba tesa: denunciemo Sacconi

DA ROMA

Il ministro Sacconi nel mirino dei radicali per l'atto di indirizzo alle strutture sanitarie affinché garantiscano alimentazione e idratazione ai pazienti in stato vegetativo. Questa mattina l'avvocato Giuseppe Rossodivita, presidente del Comitato radicale per la giustizia "Piero Calamandrei", si recherà presso la Procura della Repubblica di Roma per depositare una denuncia sottoscritta dai dirigenti radicali Antonella Casu, segretaria di Radicali italiani, Marco Cappato, segretario dell'Associazione "Luca Coscioni", Sergio D'Elia, segretario di "Nessuno tocchi Caino", contro il Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha inve-

ceduto ieri ad inviare l'atto di indirizzo del ministro Sacconi a tutte le strutture sanitarie e sarà presto seguita da altre regioni italiane. «Abbiamo provveduto subito ad inviare il documento - ha spiegato l'assessore lombardo alla Sanità, Luciano Bresciani - . Condividiamo appieno il suo orientamento che è stato anche quello della Lombardia». Dopo la sentenza della Corte d'Appello che ha dato il via libera a staccare il sondino ad Eluana Englaro, la Regione ha infatti ricordato alle strutture convenzionate il dovere di garantire la vita. «Non c'è lo strumento legislativo per eseguire la sentenza», ha ripetuto l'assessore Bresciani.



la società civile

DA UDINE LUCIA BELLASPIGA

Eluana a Udine non è ancora arrivata. Forse è questione di ore, forse non arriverà mai. Ma nella città in cui dovrebbe vivere gli ultimi 15 giorni più drammatici della sua esistenza, quelli di un'agonia descritta fin nei particolari nell'agghiacciante protocollo della clinica, è già entrata silenziosa nelle case. Un mese fa alla veglia la chiesa di San Pietro era stracolma di gente venuta a pregare per lei, ma anche a dire che no, che Udine non sarebbe diventata la sua tomba, che non avrebbero prestato la loro città per sep-

pellirla viva. E oggi che il pericolo sembra più vicino la voce dolente della società civile si fa più forte. «L'opinione pubblica qui è divisa come ovunque - dice il notaio Paolo Alberto Amodio, presidente locale dei Giuristi cattolici -, ma di fronte alla terribile ipotesi prevale un'opinione molto negativa. Al di là del dibattito sulla libertà o meno di una persona cosciente di rifiutare le cure, infatti, nel caso specifico ci troviamo di fronte a una disabile, particolarmente grave, che non ha mai espresso una chiara volontà di essere soppressa: sappiamo solo che, quando stava bene, ha scambiato alcune battute con le amiche sul fatto che non avrebbe mai voluto vivere così... È strano che in un sistema giuridico come il nostro, dove un testamento verbale non ha valore nemmeno se pronunciato davanti a testimoni o il trasferimento di un'auto non esiste senza la firma, una vita possa essere soppressa per la battuta di tanti anni prima...». Ragioni, queste, che scuotono le coscienze laiche della città, angosciate per il dolore di un padre ma anche incapaci di sacrificargli la vita di una figlia: «Non ha una malattia, ha solo bisogno di cure particolarmente amorevoli, le stesse che già riceve

a Lecco. Se verrà portata qui, Udine potrebbe diventare la città della morte facile e questo non lo vogliamo». «Nelle scuole ci siamo domandando con preoccupazione su quali valori si fonderebbe poi la società friulana...». Maddalena Venzo è dirigente scolastico in un istituto cittadino: «Che cosa insegneremo da domani? Quali valori offriremo ai

ragazzi? La scuola è un luogo educativo, non può non chiedersi come rispondere a un fatto tanto grave», così abnorme da minare alla radice ogni nostro fondamento culturale e antropologico. «La gente è rimasta colpita dalle parole dell'assessore regionale alla Sanità, Vladimir Kosic, quando ha assicurato che a nessun disabile il Friuli Venezia Giulia negherà mai pane e acqua», racconta Roberto Volpetti, operatore nel mondo del volontariato e funzionario in Regione. «Parole che pesano il doppio perché

pronunciate da un tetraplegico, in carrozzella dopo un incidente avuto da ragazzo. Tra gli intellettuali della città alcuni appoggiano la scelta di Englaro per pietà del suo dolore, ma poi tutti si chiedono perché, se davvero quel povero padre pensa che questa fine sia giusta per Eluana, non la porta a casa sua, perché vuole coinvolgere le strutture pubbliche...». E soprattutto triste, poi, scoprire che per far morire una donna il territorio offre «disponibili e gratuiti» ben quindici volontari: «Ci sarebbero per farla vivere? Mah... Per questo la gente qui ha tanta stima delle suore di Lecco».

Eppure Udine per ora resta l'unico centro ad aver aperto le porte, almeno nelle intenzioni, all'eutanasia. «Da qualche anno Udine è diventata l'epicentro di fughe in avanti in campo bioetico - denuncia Franco Comelli, medico, presidente cittadino di Scienza&Vita - ora però siamo arrivati alla vigilia di un capovolgimento ontologico della professione medica e di cos'è un ospedale: finora un luogo di cura della persona... domani forse nella mia città verrà ricoverata una donna non per ricevere cure ma per essere accompagnata alla morte». Per chi giurò su Ippocrate "non darò mai la

morte, neppure se richiesto" il dolore è «devastante»: «Per chi ama la mia professione sta accadendo qualcosa di irreparabile. I nostri figli, chi studierà medicina dopo di noi, troverà un mondo diverso. Leggetevi il protocollo previsto dalla clinica, sappiate in che modo atroce andrà a morire, scrivetele che è una donna perfettamente sana ma disabile, come migliaia di altri pazienti, o malati di Alzheimer, o allettati gravi. Non giudico il dolore di quel padre, ma anche un dolore impazzito non può devastare il bene comune. E tutto questo accadrebbe nella mia città».

«La nostra Udine non diventi la città della morte facile»